

Lucia Carle

Identità consapevole e territorio

Il mio contributo alla scuola dei territorialisti si fonda sulla mia specificità di storica e di antropologa, che si occupa tra l'altro in particolare di identità sociale e culturale collettiva. A questo si riferisce il mio intervento.

Il territorio è componente essenziale dei contenuti dell'identità, ma non si identifica con essa. L'identità non si può esaurire nel luogo, né nel territorio, esiste anche quando è sradicata da un luogo, da un territorio preciso, anche se necessita di luogo e territorio per alimentarsi. Non a caso quando non esiste ne ripropone la memoria. Come nelle comunità degli immigrati ad esempio. Non a caso la convenzione europea parla di paesaggio come fondamento dell'identità.

Il territorio, il luogo permettono di leggere le componenti e definire le sfumature dell'appartenenza e quindi dell'identità, ma non la esauriscono. Pensiamo all'identità ebraica, per esempio, o a quella armena.

L'identità è evolutiva e dinamica, non statica, né tanto meno definibile una volta per tutte.

Per questo la nozione di modello sociale, relativo alle popolazioni che abitano un territorio, composto da una combinazione di sistemi originale e unica, è fondamentale.

Il modello sociale, i modelli sociali, che si possono identificare su di un territorio sono la chiave per comprendere le specificità e l'eventuale identità delle popolazioni che lo abitano

A questo riguardo i territorialisti non possono trascurare le elaborazioni e le acquisizioni delle scienze umane e sociali, la storia e l'antropologia in particolare, ma anche la sociologia, la demografia storica, ...

Non si può pensare che pluridisciplinarietà significhi riscrivere le discipline che concorrono al pensiero territorialista, ma piuttosto che, affrontando la questione per problemi, (acquisizione fondamentale della pratica pluridisciplinare) ogni disciplina apporti la sua visione, non solo, e non tanto, nel senso di definizioni di termini, ma di risoluzione a un problema comune, via via identificato. E' questo un atteggiamento assunto da tempo in altri ambiti problematici, come quello degli studiosi della famiglia/parentela.

Non si tratta di pensare delle definizioni disciplinari in chiave territorialista – non sarebbe un atteggiamento pluridisciplinare ma sovradisciplinare – o almeno non solo, ma piuttosto di portare all'interno delle elaborazioni della scuola territorialista, le acquisizioni, soprattutto di analisi e di metodo, proprie della disciplina di appartenenza, senza abbandonare la propria appartenenza disciplinare.

Le scienze umane hanno già vissuto in altri contesti, e applicate ad altre problematiche, questo problema, con altre discipline non umanistiche né sociali, come la matematica, la biologia o la medicina.

La comprensione presuppone la coscienza che l'uso delle parole non è definito una volta per tutte e non è uguale per tutti. Non si possono ignorare gli usi correnti, per quanto distorti della parole. Identità è, ad esempio, un termine usato con significati diversi e spesso nel linguaggio corrente, anche scientifico, perde di contenuto e può essere sostituito da specificità, o talvolta addirittura soppresso. Ma non possiamo ignorare il significato politico che da venti anni a questa parte ha caricato questo termine, praticamente sconosciuto al di fuori degli ambiti della psicanalisi e poi della sociologia meno di cinquanta anni fa. Anche in Europa o ancor più nel nostro paese. «Una parola pericolosa»«che al giorno d'oggi non ha alcun uso dignitoso», l'ha definita per es. Tony Judt (Lo chalet della memoria, Laterza 2011), per nascita, anglosassone di cultura ebraica.

Il termine classe ha vissuto vicende analoghe. Il termine localismo si definisce anch'esso come carico di ambiguità. In alcuni dei commenti comparsi sul sito del Manifesto all'appello mio e di Alberto Magnaghi in favore dei piccoli comuni è stato interessante vedere come localismo fosse un termine percepito come di destra, reazionario, in quanto identificato con i comportamenti politici

della Lega. Il che valutando storicamente, da vent'anni a questa parte, l'evoluzione dei movimenti leghisti, risulta una percezione giustificata. E questo non semplicemente per ignoranza di chi scriveva i commenti ma perché il termine è stato usato soprattutto e abbondantemente in questo senso. Per cui ogni volta è fondamentale che si specifichi che cosa si intenda per localismo, non semplicemente definendo che cosa non si intenda e come ci si differenzi da..., ma dando dei contenuti al termine.

Dare dei contenuti alla nozione di identità significa avere un metodo per arrivare a identificarli nei diversi contesti. Questo perché la scuola territorialista ha comunque fra i suoi fini principali l'intervento sul territorio, cioè un'azione concreta, oltre una lettura e una volontà di definizione.

Le tappe dell'indagine sull'identità sociale e culturale collettiva

1. Definizione del terreno di indagine, consistente nella:

- 1.1** verifica dei segni che manifestano coscienza di appartenenza e che rinviano all'esistenza di una coscienza di appartenenza
- 1.2** definizione delle caratteristiche che costituiscono il punto di vista della popolazione, dunque degli orizzonti spaziali specifici di questa popolazione.
- 1.3** ricerca delle fonti disponibili su cui lavorare

2. Lavoro specifico di ricerca sull'identità, costituito dalla ricerca dei contenuti della coscienza di appartenenza, consistente nel:

- 2.1** inserimento sul terreno
- 2.2** inquadramento delle problematiche specifiche a quel terreno in un contesto più generale, cioè l'approccio storico indispensabile
- 2.3** ricostituzione del o dei modelli sociali

Lucia CARLE

Si possono riassumere così schematicamente le tappe per arrivare a conoscere i contenuti dell'identità. Questo tipo di analisi si svolge nell'ambito disciplinare dell'antropologia e della storia, (o meglio di quella nuova disciplina, frutto di un atteggiamento interdisciplinare, che vive di vita propria che è l'antropologia storica). Poi, nella fase analitica del progetto di piano, queste possono essere le tappe proposte per affrontare le problematiche identitarie insite nella realtà di ogni territorio.

Fase analitica nel progetto di piano

PRESUPPOSTO FONDAMENTALE:

L'analisi costruisce il suo oggetto di indagine come fondamento del progetto. La genesi del progetto non sta altrove, è immanente al dialogo fra azione progettante e spirito del luogo che valorizza l'identità territoriale.

OGGETTO:

Modalità storiche della costruzione del territorio
Patologia territoriale
Potenzialità della riterritorializzazione
Energie interne
Geografia - tipologia dei luoghi ad alta qualità dell'abitare e del produrre
Attori potenziali

SVILUPPO: DEFINIZIONE / IDENTIFICAZIONE DEL TERRITORIO O AREA DI INTERVENTO



Lucia CARLE

Questa proposta che si traduce, e deve tradursi, in didattica – come avviene nei nostri corsi di laurea a Empoli, per esempio- sottintende in realtà un problema molto ampio, che considero il vero problema, dal mio punto di vista di storica e di antropologa che aderisce a questo confronto e a questa costruzione nell'ambito dei territorialisti; è cioè quello dell'identità consapevole come potenziale per un nuovo modello di sviluppo.

Identità consapevole e nuovi modelli di sviluppo

L'identità consapevole
- consapevolezza della propria specificità e unicità in una dinamica di relazioni in cui si combinano orizzonti relativi, circoscritti e allargati - **costituisce un potenziale fondamentale per la definizione di un nuovo modello di sviluppo**

Negli abitanti implica una conoscenza storica, punto di partenza per affrontare le dinamiche locale-generale in tutte le loro sfaccettature

Questo presuppone che chi interviene sul territorio:

sia consapevole dell'esistenza di queste differenze e specificità;
non le intenda come pastoie ad uno sviluppo reale del territorio stesso.

Intese e indagate nell'ottica territorialista, tali differenze/specificità costituiscono:

la ricchezza motivante che permette di evitare una visione stratificata o gerarchica del contesto locale-generale, e delle relative dinamiche;
l'elemento su cui si può innestare la programmazione partecipata.

Questa visione del locale, nel suo insieme, deve costituire il punto di partenza di un ripensamento di nuovi modelli di sviluppo, che partano dalla realtà, considerata nella sua evoluzione, sul lungo periodo, e non fissata in un momento storico preciso, e di conseguenza falsata.

Lucia CARLE

Parliamo sempre di identità sociale e culturale collettiva, dunque di identità collegata all'unità indissolubile popolazione-territorio, che costituisce per i territorialisti una premessa.

L'antropologia storica identifica diverse sfumature della problematica identitaria, che si configurano come appartenenza, coscienza di appartenenza o identità. Afferma inoltre che tale problematica è indissolubile dalla conoscenza dei modelli sociali.

L'antropologia storica sa anche che l'identità non è necessariamente consapevole, così come sa che conoscenza storica e coscienza storica in una popolazione non coincidono necessariamente. Che le cosiddette identità proclamate, in realtà non sono tali, ma che risultano spesso costruzioni e/o affermazioni vuote di contenuto.

Il metodo per integrare le analisi problematiche identitarie nel progetto di piano si situa nell'ambito di competenza dell'antropologia storica.

L'identità, o meglio la problematica identitaria, resta – nel senso di identificazione dei suoi contenuti specifici – un soggetto di studio e analisi per antropologi e storici.

Ma il problema che si pone nell'ambito pluridisciplinare definito dai territorialisti è quello dell'identità consapevole come potenziale per un nuovo modello di sviluppo. A questo riguardo, il contributo dell'antropologia storica consiste innanzi tutto nell'affermare che l'identità, nelle sue varie sfumature, non è automaticamente e necessariamente consapevole. Così come vi è differenza fra conoscenza storica e coscienza storica, che non coincidono automaticamente né necessariamente.

Il concetto di identità è imprescindibile da quello di lungo periodo storico: l'identità in tutte le sue sfumature – sentimento di appartenenza, coscienza di appartenenza, identità vera e propria – è dinamica ed evolutiva. L'identità non si può descrivere dunque in quanto tale una volta per tutte come un insieme di caratteristiche che rendono l'identità A, riferita al territorio A1, diversa

dall'identità B, riferita al territorio B1. Per questo è indispensabile identificare e analizzare i modelli sociali relativi a quella popolazione in quel territorio, e quindi i vari sistemi che li compongono, in tutti i loro aspetti. Il, i modelli sociali sono il contenuto dell'identità, nelle sue varie sfumature. La combinazione dei vari sistemi che lo compongono, nonché le loro caratteristiche specifiche, costituiscono l'unicità di ogni modello sociale. Le accezioni identitarie di un dato territorio si configurano sul lungo periodo storico come la combinazione dei modelli sociali identificati o anche, nel caso di una identità vera e propria, come un solo modello sociale capace di autoriprodursi.

L'identità consapevole, o, detto altrimenti, la consapevolezza della propria specificità e unicità in una dinamica di relazioni in cui si combinano orizzonti relativi, circoscritti e allargati, costituisce un potenziale fondamentale per la definizione di un nuovo modello di sviluppo. Tale consapevolezza, implicante fra l'altro una conoscenza storica, oltre che una coscienza storica - di per sé insufficiente perché spesso selettiva - riferita al proprio territorio, è il punto di partenza per affrontare le dinamiche locale-generale in tutte le loro sfaccettature e tutti i loro aspetti, amministrativi, politici, economici. Affrontarli e ripensarli, in modo svincolato dalle ideologie e dalle sovrastrutture.

D'altra parte questo presuppone che chi opera sul territorio, chi vi interviene, sia consapevole dell'esistenza di queste differenze e specificità e non le intenda in quanto tali come pastoie ad uno sviluppo reale del territorio stesso. Di fatto non lo sono se intese e indagate come già detto. Sono invece la ricchezza motivante che permette di non avere una visione stratificata o peggio gerarchica del contesto locale-generale, nonché delle relative dinamiche. Sono l'elemento su cui si può innestare la programmazione partecipata.

Questa visione del locale, nel suo insieme, dovrebbe essere a mio avviso, innanzi tutto, il punto di partenza di un ripensamento di nuovi modelli di sviluppo, che partano dalla realtà, considerata nella sua evoluzione, sul lungo periodo, e non fissata in un momento storico preciso, e di conseguenza falsata.

Quali sono i processi attraverso cui avviene e può avvenire questa presa di coscienza? I movimenti relativi al territorio? Non solo e non necessariamente, come ci insegna l'esperienza in una prospettiva di lungo, ma anche di medio e corto periodo. Prendiamo il movimento per la chiusura dell'ACNA di Cengio in Piemonte, che ha riunito a suo tempo diversi comuni situati in una valle centrale e in valli a questa laterali, in modo trasversale tra l'altro a varie appartenenze, fra cui quelle provinciali, oltre che le Comunità Montane. Finita l'utilità finalizzata del movimento, le realtà territoriali sono risultate quanto mai contrapposte e frazionate, incapaci di gestire insieme un piano di sviluppo del territorio. I movimenti di questo tipo focalizzano l'esternazione collettiva di un bisogno di risoluzione di un problema che è comune e come tale può essere affrontato. Ma non sono necessariamente un momento conoscitivo della realtà locale, se non in modo puntuale, collegato all'urgenza. Possono tuttavia servire a sollevare il problema del bisogno conoscitivo di una realtà, di cui molte dimensioni si rivelano sfuggenti proprio alla prova dei fatti. Le cose non vanno come previsto, a volte, e gli obiettivi non sempre vengono raggiunti. Spesso poi, soprattutto nella gestione del dopo, la coesione acquisita fa pesantemente difetto, e si rivela di fatto non acquisita, già nella definizione, prima ancora che nella gestione, del quotidiano. Le scelte dell'azione sono comunque indipendenti dalla conoscenza e in quanto tali sono assunte dagli attori del movimento, se di movimento si tratta. Questa constatazione, che possiamo moltiplicare nell'osservazione della logica e della dinamica di movimenti collegati al territorio, avvenuti o in atto (importante quello dei notav della Val di Susa) costituisce un esempio della complessità che il tema dell'identità consapevole comporta. Risulta tuttavia centrale per i risvolti sul piano operativo e può costituire un buon banco di prova in quanto tale per la pratica pluridisciplinare, che i territorialisti considerano fondamentale.